

Incontro

Giornalino della Comunità "S.Maria della Venenta"



Periodico - anno 1 - numero 4 - Ottobre 1999 -

Il Giubileo sarà un invito straordinario a comprendere meglio il "Mistero dell'Incarnazione". Ricordati fratello, che Dio ti ama e tu ama il prossimo per come ci ama Cristo. Per questo motivo Gesù, 2000 anni or sono, si è fatto uomo. "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge ed i Profeti" (Mt 7,12). Per ogni fedele il Giubileo sarà motivo di riflessione su Dio. L'Amore lo condurrà a Lui ed alla serenità in se stesso: tu che sei cristiano, hai saputo trovare un momento di silenzio interiore, per chiederti il perché di questo grande evento? "Ecco il tempo favorevole: ecco il giorno della salvezza" (2 Cor 6,2). Il Giubileo o anno Santo è: 1) L'anno della rinascita spirituale. 2) L'anno dell'incontro spirituale con Cristo. 3) L'anno di un amore generoso di Dio e a Dio, e dei fratelli e ai fratelli. Con la lettera apostolica pronunciata il 29 novembre 1998, Giovanni Paolo II, indice formalmente il grande Giubileo dell'anno 2000, che ha inizio il 24 dicembre 1999, con l'apertura della porta Santa, da parte del Sommo Pontefice a San Pietro in Vaticano e, successivamente, nelle altre tre Basiliche Patriarcali in Roma. Anche nelle cattedrali di tutto il mondo, ed in particolare a Gerusalemme, è celebrata una Liturgia d'inizio del Giubileo. 4) "La chiesa vive da 2000 anni"

Il Giubileo o anno Santo si celebra da secoli nella Chiesa. Attualmente ricorre ogni 25 anni. Per motivi particolari sono indetti anche Giubilei "Straordinari". Gli anni Santi ordinari:

1300 Bonifacio VIII	1650 Innocenzo X
1350 Clemente VI	1675 Clemente X
1390 Urbano VI e Bonifacio IX	1700 Innocenzo XII Clemente XI
1400 Bonifacio IX	1725 Benedetto XIII
1425 Martino V	1750 Benedetto XIV
1450 Nicolò V	1775 Clemente XIX e Pio VI
1475 Paolo II e Sisto IV	1825 Leone XII
1500 Alessandro VI	1875 Pio IX
1525 Clemente VII	1900 Leone XIII
1550 Paolo III e Giulio III	1925 Pio XI
1575 Gregorio XIII	1950 Pio XII
1600 Clemente VIII	1975 Paolo VI
1625 Urbano VIII	2000 Giovanni Paolo II

Nel 1975 avevo 20 anni, ma non ricordo tanto clamore di fronte ad un evento pur così importante. Vivevo forse un'età in cui, a certe cose non pensavo. L'importanza del Giubileo è dovuta ad un grande evento: l'indulgenza plenaria; il perdono delle pene, derivanti dal peccato. Per ottenerla, l'uomo dovrà percorrere un cammino spirituale particolare, definito dalla Chiesa, per il quale non sarà indispensabile il pellegrinaggio a Roma, basterà viverlo nella propria città. Il fedele dovrà confessarsi con vero sentimento di contrizione, dovrà raggiungere un chiaro e deciso ripudio dei peccati commessi e dovrà mostrare il proposito di non commetterli più; tutto ciò in nome dell'amore che conduce a Dio e che rinasce con il suo perdono. La contrizione è l'anima di una vera conversione, quella meta

evangelica che riporta l'uomo a Dio, come il figliol prodigo, che ritorna al Padre e vive il Sacramento della penitenza con il suo segno visibile, rappresentato dal rinascimento o dal dispiacere dei peccati, basato sul senso di colpa, sulla consapevolezza del danno arrecato agli altri o a se stessi, cioè su motivi puramente umani. Il Giubileo può portare l'uomo, alla vera conversione, capace di trasformare non solo il suo cuore, ma l'intera società, per renderla capace di una convivenza civile nella ricerca della giustizia, della solidarietà e della reciproca tolleranza; in una parola, della vera carità, grazie alla quale si può sperare per l'avvento della pace nei cuori, nelle famiglie, fra i popoli della terra. Renzo

SOMMARIO

APPROFONDIAMO
INSIEME
L'ECUMENISMO
pg.2

L'ANGOLO DELLA
CANZONE
pg.3

LITURGIA
pg.4

PRIMO PIANO
pg.5

TESTIMONIANZE
pg.6-7

IL ROSARIO
pg.8



APPROFONDIAMO INSIEME ...**L'ECUMENISMO 5a parte****LE GRANDI DIVISIONI ECCLESIALI 3a parte****LA COMUNIONE ANGLICANA**

L'Anglicanesimo non s'identifica con la sola chiesa inglese, è piuttosto una comunione di chiese locali a livello mondiale, che si è diffusa tramite le missioni nei paesi del Commonwealth. Dall'anglicanesimo, il movimento ecumenico ha avuto impulsi decisivi. Solitamente si pensa che la sua origine sia dovuta alla ribellione di Enrico VIII nei confronti del Papa, quando quest'ultimo si rifiutò di annullare il matrimonio dello stesso con Caterina d'Aragona. In realtà, tra il governo inglese e la Santa Sede vi era tensione già da lungo tempo. Spesso, infatti, vi era conflitto tra il diritto giuridico inglese ed il diritto ecclesiastico di Roma. Fu così che, nel 1534, spinto dal desiderio di sposare Anna Bolena, ripudiando Caterina d'Aragona, Enrico VIII accelerò l'inevitabile rottura già in atto tra l'Inghilterra e Roma con l'atto di "supremazia" con il quale il re inglese si staccò definitivamente da Roma e chiese giuramento di fedeltà a tutti i vescovi inglesi, pena la morte per tradimento. Furono aboliti tutti i monasteri, conventi, confraternite e fondazioni ed i loro beni vennero confiscati e trasferiti al demanio statale. Soprattutto a causa di questi ultimi avvenimenti, il Papa scomunicò Enrico VIII. In quegli anni si diffusero le idee riformiste provenienti dal continente e l'Inghilterra divenne rifugio dei protestanti perseguitati. Morto Enrico VIII, vi fu un tentativo di sopprimere la riforma protestante da parte della regina cattolica Maria detta "la sanguinaria". In seguito, con il regno di Elisabetta I, si tentò una mediazione pacifica, ma dopo la minaccia di scomunica da parte del Papa, per i cattolici che obbedivano alla reggente, la situazione precipitò. La regina cominciò a temere per la propria vita, emblematico il tentativo nel 1605 di far saltare il parlamento con la congiura chiamata "della polvere" da parte dei cattolici. Iniziò così di riflesso una feroce persecuzione contro i cattolici fedeli a Roma: infatti, nel medioevo i papi rivendicavano il diritto di deporre i re, i quali, diventando regnanti usurpatori e tiranni, potevano essere uccisi con giusta causa. L'atteggiamento di conflitto aperto tra i cattolici e gli anglicani, si è mitigato solo a partire dal secolo scorso con rinnovamenti nella vita ecclesiale ed il sorgere di nuovi monasteri e comunità religiose. Per l'anglicanesimo vi sono due opere di impronta decisiva: i "39 articoli" ed il "Libro della preghiera comune". Furono scritti da Cranmer, nominato Arcivescovo di Canterbury nel 1532, che, influenzato dalla riforma tedesca, voleva spiegare in lingua madre la Bibbia e fare partecipare al rito della Santa Messa tutto il popolo. L'anglicanesimo si differenzia dalla riforma protestante continentale, in quanto vennero tuttavia mantenute le strutture tradizionali, particolarmente per la continuità del ministero ordinato: la successione episcopale garantisce, infatti, una linea ininterrotta apostolica della verità ed in questo, gli anglicani, sono allineati con la chiesa cattolica ed ortodossa dove il ministero episcopale appartiene all'essenza della Chiesa. All'interno dell'anglicanesimo, le differenze tra le varie chiese locali, vengono raccolte sotto il concetto di "Comprehensiveness" che significa ampio/molteplice/comprendivo. Vale a dire la comunione anglicana è una famiglia di chiese locali ed ampiamente indipendenti tra loro. L'organo che rappresenta l'unità dell'anglicanesimo, è la "Lamberth conference" che si riunisce ogni 10 anni. Fin dal 1888, in tali conferenze furono stabiliti i quattro punti essenziali che dovevano essere riconosciuti per far parte di tale comunione:

- La Sacra scrittura contiene ciò che necessita alla salvezza;
- Il simbolo scaturito dal primo Concilio Ecumenico del 325 di Nicea (Credo apostolico), come professione sufficiente ad assicurare la fede;
- Il riconoscere che il Battesimo e la Santa cena sono istituiti da Cristo;
- L' Episcopato storico è necessario alla chiesa.

In questo periodo la chiesa anglicana viene vista come la chiesa di mediazione tra cattolici e protestanti (anche se la consacrazione a Vescovi di donne inglesi ha creato un certo irrigidimento da parte della chiesa cattolica) Per la chiesa ortodossa il concetto della "Comprehensiveness" è inaccettabile. Per gli anglicani le diverse chiese sono rami dello stesso albero che non contraddicono quindi l'unità. L'ultima conferenza di Lamberth del 1998 ha dato una svolta decisamente più cristocentrica alla divisione anglicana.

Rossella

L'ANGOLO DELLA MUSICA



Faccio parte del coro della Venenta e mi piace moltissimo. Sono passati ormai sei anni da quando ho conosciuto i ragazzi della Venenta grazie alla mia compagna, Michela, anch'ella facente parte del coro. Il primo passo è stato quello di riscoprire la fede, poi mi sono avvicinato al canto corale, tutte conquiste che fanno bene alla "salute" ma soprattutto allo spirito, specialmente se i canti sono dedicati al Signore e alla nostra Mamma, la Madonnina. E' vero che, se si fa con il massimo impegno, chi canta, prega due volte. Per me è stato come tornare bambino, quando per tre caramelle la maestra mi faceva cantare in aula. In seguito ho cantato alla S. Messa domenicale con la mamma ed infine ho suonato in banda per sei anni il clarinetto sia in servizi di palco con musiche sinfoniche, sia in processioni e anche funerali. Smisi di suonare a sedici anni, ma la passione per la musica probabilmente mi è rimasta dentro e così nel coro, mi è stato di grande utilità saper riconoscere le note delle canzoni, agevolandomi nella lettura degli spartiti musicali. Grazie all'impegno di Robby, prima chitarrista e poi bravo e paziente maestro di musica, riusciamo ad eseguire canti anche a quattro voci, supportati dai bravi chitarristi Stefano e Fabrizio e dai flauti soprani mio e di Michele. Le prime canzoni del coro erano e sono cantate all'unisono, vale a dire con tonalità unica, e sono bellissime perché scritte da ragazzi della comunità con parole d'amore, speranza e carità. Per me tutto questo è bellissimo, perché ci permette di onorare il Signore con i canti e di stare insieme; credetemi, anche dopo una dura giornata di lavoro, la stanchezza scompare quando si canta per Lui. Il coro ci ha dato tante soddisfazioni: abbiamo cantato più volte nella chiesa di S. Martino in Bologna, a Foligno e a Scafali dove abitava il nostro caro amico Mauro. In questo periodo stiamo preparando un recital cantato e parlato sulla nostra comunità, che rappresenteremo in futuro. Con l'impegno dei ragazzi della Venenta è stata costruita una bellissima sala musica che ci permette di provare le canzoni nel migliore dei modi, disposti correttamente (lato sinistro anteriore i contralti; posteriore i bassi; lato destro anteriore i soprani; posteriore i tenori) usufruendo anche di un'ottima acustica. Il nostro intento è anche quello di perfezionarci sempre di più, quindi abbiamo pensato di dedicare, nel tempo delle prove settimanali, uno spazio per il solfeggio parlato e cantato, in modo da far apprendere a tutti i membri del coro, sicurezza nei tempi e negli attacchi delle canzoni. Mi pare una buona idea che certamente apporterà migliorie sonore e maggiore velocità di apprendimento delle nuove canzoni. Ecco, questo è il coro della Venenta e mi auguro che vada sempre avanti con l'impegno di tutti noi, con il sacrificio (non esiste se una cosa piace) ed è sempre poco, rispetto ai regali che quotidianamente ci fa il nostro Buon Dio!. Mork (Massimo)

AI TEMPI DI GESU'

cenni storici & culturali

2) La società Ebraica

La società ebraica ai tempi di Gesù, era suddivisa in SFERE di SANTITA'. La più importante era senz'altro quella a cui apparteneva la CLASSE SACERDOTALE composta dal Sommo Sacerdote, dai Principi dei Sacerdoti e dai Sacerdoti stessi. Il Sommo Sacerdote era "ereditario", apparteneva alla famiglia di Aronne e rappresentava l'autorità più importante della società ebraica. I Principi dei Sacerdoti, a capo dei servizi più importanti (es. il comandante del tempio o i tesoriери), erano ricchi poiché, oltre ad appartenere alle Sfere di Santità, attingevano ai tesori del Tempio; anch'essi "ereditari", erano della tribù di Levi e si dice che fossero circa 7000, suddivisi in 24 classi. Vivevano delle decime dei raccolti, ma poiché in quel tempo, si pagavano le tasse anche ai Romani, rimaneva ben poco per loro. Il POPOLO era caratterizzato da forti distinzioni; nella classe dei PRINCIPI convivevano gli ANZIANI, (aristocrazia laica composta da pochi ricchi), i PROPRIETARI TERRIERI (latifondisti con servi e mezzadri) e i GRANDI COMMERCianti. Queste, erano le classi preferite dal potere romano; infatti all'interno delle stesse, venivano scelti, ad esempio, gli APPALTATORI di TASSE come ZACCHEO. Poi vi era la classe MEDIA, formata da poche persone: COMMERCianti E ARTIGIANI FINI cioè tutti coloro che facevano mestieri tali da non creare "impurità" (es. i proprietari delle aziende di pesca). Vi era, inoltre, la classe del "POPOLO-POPOLO", composta da PICCOLI PROPRIETARI terrieri, da ARTIGIANI e da OPERAI (stabili e braccianti). Oltre a questa classe sociale, vi era quella dei MISERABILI (MENDICANTI, LADRI e BANDITI) e quella degli SCHIAVI (EBREI o PAGANI). Al tempo di GESU', gli schiavi pagani non esistevano più; quelli ebrei, invece, venivano venduti per il pagamento dei debiti e venivano liberati solamente nell'anno del GIUBILEO. Infine, vi erano le DONNE e i MINORENNI: non appartenevano a nessuna classe, non erano considerate "persone", ma appartenevano al loro padrone (il marito o il padre) e non potevano possedere, decidere o governare. Mauro

LA LITURGIA

Luca 15,11-32



Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e la sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino casa, udì la musica e le danze, chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; Ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Vi siete mai soffermati a pensare al Padre di questa parabola? Appena sente dal figlio le parole che esprimono pentimento, che riconosce il peccato e ne è pentito, non pensa a dargli un castigo, se pur meritato, ma nella Sua infinita bontà e misericordia, gli corre incontro per dargli l'abbraccio ed il bacio del perdono. Fratelli cari, quante volte ci siamo trovati nelle condizioni di questo figlio, quante volte la nostra fragilità umana, la nostra debolezza, le nostre tentazioni, ci hanno portato lontano dal Padre, a vivere giorni di disperazione e sofferenza, a sentire i nostri problemi quotidiani pesanti come macigni? E se al nostro ritorno avessimo incontrato solo il fratello maggiore della parabola? Questo primogenito che rappresenta lo stato d'animo meschino di certi giusti che sono talmente chiusi nel possesso delle loro virtù da sentirsi diversi, superiori, infallibili, pronti solo a giudicare! Poveri noi !!! Ma, grazie a Dio, abbiamo un Padre che non fa differenze tra i suoi figli: custodisce con amore chi gli è devoto e fedele, ma accoglie con altrettanto amore chi ritorna a Lui. Proviamo pertanto anche noi ad essere un po' più misericordiosi con il nostro prossimo, a giudicare un po' meno e a perdonare un po' di più! Con l'aiuto di nostro Padre sono sicura che ce la faremo. Gianna.

PRIMO PIANO

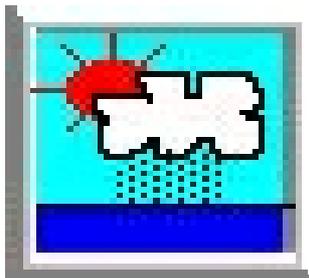
Anche questa volta affrontiamo un tema doloroso che è realtà quotidiana e segnale di grandi sofferenze che dilagano nella nostra società; spesso sentiamo alla radio o alla televisione notizie di famiglie che si distruggono per la disperazione di un genitore o di un parente che porta a compiere il folle gesto di uccidere chi ama più di qualsiasi altra cosa o chi non riesce più ad amare, a tollerare, a sopportare. Come un padre che, a causa di debiti, oppresso dagli strozzini, angosciato dalla paura di far soffrire le persone che più ama, decide di farla finita per se stesso e per i suoi cari, convinto che sia la cosa migliore piuttosto che affrontare la realtà, oppure come due fidanzati che non vedendo un futuro a causa di ostacoli che sembrano insormontabili, insieme decidono di togliersi la vita, convinti di restare uniti per sempre riuscendo così a scavalcare quegli ostacoli che impedirebbero la loro unione. Ancora ci sono padri che, presi da momenti di estrema rabbia, sterminano la loro famiglia per futili motivi per poi esser presi dal rimorso tremendo che li spinge ad autopunirsi con la propria morte, e tanti altri casi che hanno sempre dei fattori in comune: la celata e soffocata sofferenza, la solitudine, l'incomprensione, le insoddisfazioni, l'impotenza di non riuscire a risolvere i problemi che si presentano, l'egoismo, la presunzione, l'orgoglio, ma soprattutto la propria debolezza che racchiude in sé tutti questi problemi! Sono notizie che lasciano stupefatti, scioccati, con un senso di incomprensione e ci si chiede perché, come si possa arrivare a questi gesti, quali gravi motivazioni possano aver portato a tanto. Si stenta a comprendere tutto questo e perciò, spesso, ci si dà la risposta più semplice e comoda; "quello non era del tutto normale!" oppure "poveretto è impazzito!" E tante altre risposte che in ogni caso tengono a porre una distanza tra noi e "loro" quasi come se chi arriva a tanto fosse diverso, non come noi. Qual è la causa, il perché, di chi è colpa? Domande che forse per ciascun caso l'uomo non si riuscirà mai a dare una risposta precisa, solo Dio nella sua infinita potenza sa esattamente cosa celiamo nella nostra mente e nel nostro cuore, solo Lui può totalmente comprenderci. Ritengo che il cristiano di fronte a queste realtà non deve essere distaccato, anzi, deve ricordarsi che colui che si trova in queste drammatiche condizioni è il nostro prossimo, è nostro fratello! Esiste un fattore comune a tutti gli uomini che spesso si ignora, si sottovaluta, nella presunzione si rifiuta: l'uomo è un essere debole, fragile, soggetto ad influenze psicologiche ed ambientali che alterano la reale visione delle cose. E questo si riscontra anche su noi stessi, la nostra fragilità affiora e si manifesta ogni volta che veniamo messi alla prova, quotidianamente dai problemi più o meno grossi che la vita ci presenta. Fatichiamo a mantenere il nostro equilibrio e a rimanere obiettivi di fronte a ciò che ci colpisce e ci inquieta, ma soprattutto è messa alla prova la nostra fede, le nostre certezze, le nostre fondamenta sulle quali abbiamo costruito la nostra "casa". E forse il nocciolo del problema dell'uomo si può proprio collegare a queste "fondamenta" che, così come ci insegna Gesù, se sono sabbia quando arriva la tempesta la nostra casa può crollarci addosso, invece se sono di roccia la nostra casa resisterà a qualsiasi pericolo. Da questa verità che Gesù ci ha insegnato, capiamo quanto sia importante costruire e vivere la nostra vita con quei valori veri e "fondamentali" che conosciamo solo abbracciando la Fede in Cristo e sperimentando i suoi insegnamenti quotidianamente. Questa è la vera forza che Lui ci dona e che è per noi indispensabile se vogliamo affrontare questa vita e viverla nel modo migliore, ma soprattutto acquistarla in eterno vicino a nostro Signore. Allora penso, cosa possiamo fare noi cristiani, convinti credenti, desiderosi di compiere la volontà di Gesù e di operare per Lui verso coloro che non hanno compreso ed accettato il Dono della Fede e quindi non vivono con quella "forza"? Io credo che possiamo fare qualcosa anzi, dobbiamo fare qualcosa, Gesù conta su di noi per diffondere il Suo messaggio, per trasmettere la Sua forza. Forse se coloro che sono arrivati nella disperazione più assoluta così da compiere atti estremi, avessero avuto vicino chi li avesse ascoltati, qualcuno che avesse dato loro il messaggio di speranza che Cristo dà all'umanità, forse si sarebbero fermati, avrebbero avuto almeno uno spiraglio di luce che poteva farli riflettere e sperare. Quindi penso che sia molto importante essere vicini e disponibili ad ascoltare, parlare e fare opere concrete verso tutti coloro che notiamo e sentiamo che soffrono, che vivono nella tribolazione, (segue pag.8)



TESTIMONIANZE

SIGNORE, ORA SO ... DI APPARTENERTI !!!

Sono trascorsi ormai più di sette anni da quando ho incontrato per la prima volta i fratelli della Comunità di S. Maria della Venenta. Era per me un momento difficilissimo, mia madre era deceduta pochi mesi prima di leucemia, l'unica amica che avevo, Leda, era in fin di vita per un cancro, ed io ero scombinata psicologicamente. Da alcuni anni avevo problemi di "sistema nervoso", avevo tentato diverse vie per trovare un equilibrio (psichiatra, psicofarmaci, pranoterapia, erboristeria, hobby vari, ecc.), ma dopo un primo approccio euforico, l'angoscia e l'agitazione continuavano, infine mi ero rivolta anche ad una medium, mi dava consigli apparentemente buoni, che io mettevo puntualmente in pratica, ma che in realtà erano altamente fuorvianti. Dopo due anni e mezzo la mia situazione era drammatica, la mia mente era stravolta, il mio cuore era raggelato, e non capivo perché, nonostante i miei sforzi e la mia buona volontà, i rapporti con le altre persone ora fossero pieni di screzi, incomprensioni, malintesi ed in continuo peggioramento. Al capezzale di Leda conobbi Patrizia, e parlandole di questo mio grande disagio, mi raccontò di come fosse stata aiutata anni prima, quando era in difficoltà simili, dagli amici della Venenta, volli conoscerli anch'io. Il Signore mi aveva guidata fra loro perché potessi ritrovare la pace, ne rimasi entusiasta perché erano persone come me, laici, con famiglia, figli, lavoro ecc., che mi parlavano dell'Amore di Cristo con la profondità e l'entusiasmo che credevo potessero esistere solo in persone consacrate, il desiderio di continuare a frequentarli per cercare di essere come loro fu chiaro e immediato. Sentivo che attraverso di loro il Signore si prendeva cura di me, mi rieducava, mi allargava e ricostruiva il cuore. Era un lavoro impegnativo il suo! Riordinare interamente la mia mente a 38 anni compiuti. Benedico il Signore, ogni volta che penso alla determinazione che mi ha dato in questi anni nel volerlo seguire e conoscere. Tutto Egli mi ha dato e mi dà, a me ha chiesto soltanto di "volarlo" fermamente nella mia vita. In questi anni con Lui il trascorrere dei giorni è stato ricco e intenso, ho attraversato (senza psicofarmaci) una acuta depressione, ed ho vissuto la chemioterapia per un carcinoma al seno. Confrontando queste tappe della mia vita, ora posso dire che l'evento più pericoloso che ho vissuto è stato quello denominato "esaurimento nervoso" che nella realtà era invece confusione totale e lontananza dal Signore, che poteva rischiare di essere definitiva. La tappa più dolorosa è stata la depressione, è indescrivibile la sofferenza interiore, ma è sicuramente stata anche la più produttiva per la mia vita. Guidati da Lui in essa ho imparato a desiderare solo ciò che Lui desidera per noi, ed a distaccarmi da ciò che desidero da me stessa. E' come camminare da soli in un deserto, di notte, con un freddo interiore che paralizza ogni tua azione. Lentamente e gradualmente ne sono uscita con in cambio un dono grande, la CERTEZZA che, con la Fede in Dio, qualsiasi evento della vita può essere vissuto e superato positivamente. Una certezza



che non mi ha abbandonato nemmeno durante il periodo della scoperta di un tumore, dell'intervento e nei mesi della sgradevole e orribile chemioterapia e della conseguente debilitazione fisica. Ora vivo serena e in salute, lavoro, ho una bella famiglia e tanti amici, non vi sono più screzi e malintesi, fare amicizia con gli altri e capirsi è molto più facile. Questo, avevo il dovere di raccontarvi per rendere testimonianza del Signore Gesù Cristo, che da tanta miseria umana mi ha sollevata., mi sostiene e mi riempie il cuore, ed alla Madre Sua, compagna amorosa di questo cammino. Mara

Caro Gesù,

Non so perché scrivo proprio a te questa lettera, forse perché sei per eccellenza l'oggetto d'Amore supremo d'ogni essere umano, o almeno dovresti esserlo, o forse perché sei l'essenza stessa dell'Amore. In questo momento, così importante della mia vita, sento il bisogno di esprimerti quotidianamente il mio Amore e soprattutto di predisporre e aprire il mio cuore e il mio spirito per sentire il tuo. Quando rifletto non posso credere a tutto ciò che mi stai dando, ai vuoti che riesci a colmare nel mio cuore, alle paure che riesci a placare con le tue sicurezze, alle ansie che riesci a lenire con la pace che solo tu potresti dare. Mi stai insegnando passo dopo passo che Amare non è sempre per definizione giusto. Non è il sentimento che nobilita, ma il come e il perché, Amiamo. Troppo spesso l'egocentrismo e l'egoismo su questa nostra terra sono avvolti dall'alone dell'Amore. Le conseguenze sono devastanti soprattutto perché ognuno di noi ha un'infinita esigenza di sentirsi amato sempre e comunque. O Signore ti prego, insegnaci ad amare come solo tu sai fare, avvolgi i nostri cuori, colma i nostri vuoti di modo che solo tu sia la nostra salvezza. A nessuna persona, anche se da noi ostinatamente amata, si può dare una simile responsabilità. Troppo spesso l'oggetto dei nostri sentimenti si trasforma in un rifugio nel quale dimenticare o attutire le nostre frustrazioni inconsce, o quotidiane che siano. Insegnaci ad amare allo stesso modo noi stessi e l'oggetto del nostro amore e sopra ogni cosa terrena, te. Fa che non ci adagiamo in false culle che prima o dopo si rivelano fatali per noi e per gli altri. Ti ringrazio infinitamente per mantenere in me quella luce che non smette di illuminare la mia strada e funziona da "faro" quando smarrisco la giusta via. Chiara



IL SILENZIO



Ogni tanto mi fermo ed inseguo pensieri forse un po' meno bui di quelli di ieri, ho gettato alle spalle il dolore più acuto, vado avanti con te, non ti voglio perduto.

Ho gridato e poi pianto, anche invano sperato,
poi compreso e pian piano ho ricominciato.
Sono entrata con te in questo mondo incantato
dove tutto è conquista, null'altro scontato,
dove un gesto e uno sguardo sono mille parole,
son pensieri di gelo che si sciolgono al sole;
ho imparato il silenzio ed il saperlo ascoltare
perché i sogni più belli non fanno rumore.

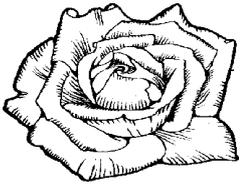
Corri, presto, fa in fretta, è ora di andare, la tua meta è lontana e dobbiamo arrivare,
voglio stare al tuo fianco, vieni qui più vicino,
anche se tu non vuoi ci mettiamo in cammino.

Il mio cuore di mamma ti prende per mano ed un giorno saprà farti andare lontano.
Strada lunga e tortuosa che va solo in salita: è tracciata per noi, non l'abbiamo voluta;
se poi questa salita diventa più dura noi potremo volare, non avere paura!
Ci alzeremo leggeri in altre dimensioni dove sono profumi, colori e non suoni.
Già ti stringo più forte, non ti lascio cadere, devi andare più in alto, ti voglio vedere
arrivare alla fine di questa salita perché in cima ti aspetta "in silenzio" la vita.



IL SANTO ROSARIO

I MISTERI GAUDIOSI 3° : LA NASCITA DI GESU'



La cristianità celebra la festa del Natale il 25 Dicembre. Astronomi, storici e teologi sono in ogni modo concordi nel ritenere che il 25 Dicembre dell'anno zero non sia stata l'autentica data della nascita di Cristo, né per l'anno, né per il giorno. La tradizione biblica contiene la chiara indicazione: nato Gesù a Betlemme di Giuda al tempo di Re Erode (Matteo, 2,1). Chi era Erode, quando visse e regnò è stato accertato da numerose fonti contemporanee. Erode fu nominato da Roma Re di Giudea nel 40 a.c. Il suo regno cessò con la morte nell'anno 4 a.c. Gesù pertanto deve essere nato prima di tale data. La prima notizia della nascita di Gesù da Maria l'attingiamo dalla lettera di San Paolo ai Galatei (databile intorno all'anno 56): quando viene la pienezza dei tempi Dio mandò suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, perché noi ricevessimo l'adozione di figli. E tutto questo avviene, affinché si adempisse quello che era stato annunciato dal Signore per mezzo del profeta che disse: "Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e lo chiamerà Emanuele, che vuol dire Dio con noi. Cristo è colui che rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e in particolare nell'uomo. Svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa conoscere la sua altissima vocazione. Cristo è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio deformata dal peccato. Questo progetto di salvezza Dio lo realizza scendendo in mezzo agli uomini, entrando nel loro mondo, prendendo l'uomo per mano salvandolo e facendolo partecipe della sua stessa vita. Ecco la novità e la grandezza del dono fattoci da nostro Signore. In tutte le religioni l'uomo si è orientato verso l'alto alla ricerca di risposte sul mistero della vita. Il Cristianesimo è tutt'altro. E' la discesa di Dio fra gli uomini, che non ci rende partecipi della sua sola scienza ma ci rende partecipi di se stesso. Egli entrerà nella storia non solo con parole e messaggi isolati ma con fatti concreti, con tutto se stesso, nascendo da un'umile donna, in una semplice grotta vicino ad un bue e ad un asinello e accolto non trionfalmente ma da semplici pastori. Per farsi accettare da noi uomini si fa più umile degli umili, rendendosi prima di tutto nostro amico e fratello svelandosi ad una piccola comunità, rendendosi visibile, ascoltabile e toccabile. E in questa comunione, fra lui e noi e fra noi, ci invita all'amore, alla vera fratellanza, affinché si possa tutti ritornare in comunione con lui. Daniela



segue da pag.5

che non hanno la serenità, ma soprattutto che non hanno quella Sua forza vitale; spesso non si pensa che proprio il nostro vicino di casa, il nostro caro amico, il nostro collega di lavoro potrebbe essere il nostro prossimo, il nostro fratello da aiutare. Spesso l'uomo tende a nascondere queste cose per vergogna, per paura di essere solo giudicato, per sfiducia verso coloro che gli stanno intorno, e del resto il cristiano non può sapere cosa c'è nella mente e nel cuore del proprio fratello. Non dobbiamo sentirci impotenti in questo perché è Cristo che guida il suo fedele verso colui che necessita della Sua parola, la nostra parte è quella di essere disponibili e pronti a ciò che Cristo ci pone di fronte, mettendo da parte le nostre preoccupazioni e problemi, facendo attenzione a chi parla, che cosa ci dice, dando tutta l'importanza che occorre per fargli sentire che gli siamo vicino e che desideriamo aiutarlo, insomma trattarlo come il fratello più caro che abbiamo. Se faremo questo e persevereremo, possiamo dire che abbiamo fatto qualcosa di buono, di giusto, ma soprattutto abbiamo contribuito a diffondere quell'Amore che Gesù ha per noi e che desidera che si diffondi su tutta l'umanità. Quindi forza ragazzi! facciamoci avanti! In nome di Cristo, in nome del Suo Amore che desideriamo per noi tutti e per quelli che ancora non lo percepiscono! Roberto

Comunità S. Maria della Venenta

Via Venenta 42/44/46
40050 Argelato -BO-
tel 051-6637200
tel & fax 051-6637138

Per informazioni sulle nostre attività:
Incontri e pellegrinaggi: Mauro & Rossella
Giornalino.....Stefano
Coro.....Roberto